Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 36. 2 Settembre 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

III.

I DOLORI DELL' ESIGLIO

(*continuazione*)

Quando David si trovò faccia a faccia col conte, s'accorse tosto che il suo avversario doveva aver sostenuto una lotta. I suoi capelli arruffatti, gli occhi stravolti, i pizzi dello sparato stracciati, e le vesti quà e là lacere e impolverate. Egli guardavasi addietro con terrore, e tremava nelle membra quando gli occhi del dottore s' arrestavano sovra una piccola porta nascosa quasi del tutto dalla tappezzeria a fianco del letto. Sul pavimento vedevansi due o tre goccie di sangue, che il piede del conte non aveva potuto che distendere senza affatto scancellare, e David, a cui nulla sfuggiva, questo particolare annotò e tacque. Il conte d'un gesto gli additò di sedere, ma come era tanto agitato che balbettava anzichè favellare, il medico gli domandò se si sentiva a star male, e che desiderava d' essergli utile. — È vero! rispose Ivanoff, oggi ho sofferto attacchi di tosse così violenta, che ne rimasi prostratto di forze . . . . — Difatti io veggo qualche stilla di sangue . . . . ma non vi atterrite per questo, conte! Io non dispero mai di guarire i miei ammalati! — Era la prima volta che David parlava col conte da solo a solo, ma ricordavasi d'averlo veduto altravolta seguito da un codazzo di nobili e militari, che l'inchinavano negli atrii del palazzo Michele. Qual differenza d'allora! Invece che nel suo ricco uniforme su cui eransi profuse le dorature, le croci e le medaglie, avviluppavasi in una vestaglia da camera. Due livide fascie accerchiavano gli occhi infossati e senza sguardi, e la barba cresceva in disordine sulla magrissima faccia e biancheggiante sul mento. Il conte si ricompose all'osservazione di David e si provò a dirgli: — Da qualche mese soffro violenti dolori al petto, alla testa; le mie gambe vacillano . . . . ho le vertigini . . . — Ma perchè tralasciate dal riposo, eccellenza? . . . Veggo i mobili della vostra stanza spostati o rovesciati . . . , Scommetterei, conte, che quando io entrava nella vostra casa, voi foste presso a svenire? — Il conte impallidì e guardò atterrito dalla parte del letto. — Nella vostra malattia, proseguì imperterrito l'altro, l'immaginazione agisce in un modo non men strano che efficace sulle forze fisiche quando trattisi di temperamenti sanguigni o nervosi. Vi sembra ora, a mo' di dire, scorgere delle larve aggirantesi per la camera, che la luce di questa candela si faccia debole e fioca e spandi intorno nembi foschi e sanguigni, i quali prendendo forma e figura bizzaramente si dipingono innanzi come mostri deformi che vi minacciano, vi circondano, vi immergano dei pugnali nel seno. Perciò voi rifuggite dal letto. Si è là che i vostri terrori s'aumentano; vi sembra che da quella porta segreta esca misterioso fantasma . . . . Ecco! — Il conte gettò un grido soffocato da un regresso di volontà. Egli erasi lasciato trascinare dall'affascinante discorrere dell'italiano fino al punto a cui l'altro voleva condurlo; credè di vedere nello spettro dipinto da David la pallida figura di Elisabetta. David s'era alzato, e fece un passo verso la porta; il conte avea seguito il movimento del medico, ma soggiogato ancora dallo sguardo imperioso di lui, ricadde senza forze sull'origliere della poltrona. Non v'era più dubbio; un delitto erasi consumato fra quelle soglie, o fra le tenebre della notte perpetrarlo dovevasi. David aveva tutto indovinato e si stimava già padrone del campo sul quale avevalo tratto a battagliare il suo infiacchito avversario. Per la vittoria bastava approfittar del tempo. David non perdette un istante: il conte, soggiogato dai modi del dottore, lottava invano contro l'ascendente che questi guadagnava ad ogni momento su lui.

Il genovese incrociò sull'ampio seno le braccia, e del suo accento solenne pronunciò a bassa voce queste parole: — Avete nascosto in quel gabinetto una donna . . . . non lo negate, perchè io lo so! — Il conte, acceso subitamente il viso dalla collera, a infuriare provavasi come era avvezzo, ma subito incontrando lo sguardo fermo e terribile di David, gli parve che un brivido corresse lungo il suo corpo, e vinto da quell'aspetto imponente sentivasi. Pur bestemmiando osava intimargli d' uscire. Allora s'intese un fioco gemito nella vicina stanza. David balzò come tigre che risovvenga la strage de' suoi nati, e afferrando le mani grossolane del conte fra le piccolissime sue — Restate là! sclamò; e l'obbligava d'un urto violento a risiedersi. — Il conte credè di sognare; gli parve che la sedia s'attaccasse violentemente a lui, e barcollando lo trascinasse sul pavimento che s'apriva in voragini sot-

lo a' suoi piedi; stendeva verso David le braccia per afferrarlo, ma David, circondato d'una splendente aureola, gli appariva raggiante d' imponente bellezza e maestà, nè più essere umano sembrava. — Ah! tu volevi, disse David, vendicarti col sangue di loro, e la sorte arrideva a' tuoi perfidi disegni, ma non avevi calcolato su me. — Ivanoff aprì la bocca per gridare, David fe' un passo; il conte sdrucciolò giù dal pavimento, e, dimenandosi, pur s'attentava afferrarlo, ma quello sguardo scintillante, immobile, l' agghiacciava. Non potè sostenerlo; mandò un ruggito, chiuse gli occhi e cadde boccone sul terreno. David slanciossi; ma, a quell' atto, il conte si rizzò sui gomiti tremante e livido, e carpone inseguirlo tentava. Intanto l' altro aveva aperta, o meglio, rovesciata la porta del gabinetto, e, al fiocco lume della lanterna, scorse nel fondo una bianca gonnella. Il conte, afferrato il cordone, suonò con quanta forza s' avesse. — Francesco! gridò David. — Sull' istante s' intese lo sparo d' una pistola. L' amico di Atenovski, più rapido del lampo, raccolse la donna fra le braccia, balzò fuori dal gabinetto, ricacciò in terra d' un colpo col calcio d' una pistola il conte che cercava trattenerlo, si spinse verso l' uscio dove Francesco attendevalo, tenendo in una mano l'arme ancora fumante, nell' altra due lunghe pistole montate, saltò sopra il corpo sanguinoso d' un uomo che credè riconoscere, e, attraversato il corridojo e la gran sala, slanciossi per la gradinata. Nell' atrio la ciurma servile erasi raccolta allo strepito, e tutti si fecero incontro ai due fuggitivi. — Correte, correte disopra, gridò Francesco, si assassina il conte. I servi si slanciarono su per la scala; ma quel Nicolà che altrove ho nomato, più accorto degli altri: — Baggiani! sclamò colla sua grossa voce, non vedete che fuggono? son dessi.... Arrestate, arrestate. — E si mosse per afferrare coll' erculee sue braccia il genovese, ma questi, guizzando fra lui e la porta, fu fuori, e Francesco, senza aspettarsi di venire alle prese con quel gigante, gli spianò contro le sue pistole: il colpo partì, e Nicola cadde chiamando aita. Francesco si chiuse la porta sulle spalle, e visto il padrone che nelle corti correva per raggiungere la carrozza a cui eransi lasciati attaccati i cavalli per ricondurlo, lo seguì, saltò sul cassetto e d' un colpo di calcio rovesciò il cocchiere che dormiva; e, visto che David aveva ripassata la stuoja, sforzò i cavalli; il vecchio portiere, ignaro d' ogni cosa, s' affrettò ad aprire, e una volta nella via, Francesco, ch' era di Napoli, avrebbe sfidato il diavolo ad arrestarlo.

Sopra uno scoglio, laddove la Neva dalle onde del Ladoga esce turbinosa e, come vivida fonte che si sprigiona finalmente dalle viscere della terra che la serrano ed incatenano, e di zampilli e di spumeggiati crini orgogliosa si slancia, e l'abbondanti sue acque rovescia fra le strette della riviera, sorge la tetra rocca di Schlossenbourgh. Poche torri site sovra un recinto di basse mura merlate, e sotto queste misteriose prigioni di Stato, una chiesa, una caserma, una casa.... Ecco ciò che oggi chiamasi l' antica fortezza svedese, che riguardavasi come la chiave del Baltico. *Ma in fondo a quell' ammasso quasi* ridente di ruderi, di torricelle, di guglie, il tutto infrescato dagli intrecci dell' edera, addossata alle grigie muraglie, e da qualche pianta verdeggiante ombreggiato, *e dall' onde cristalline d' un ampio lago* cullato, gemono fra le tenebre, il silenzio, nella miseria d' umidi sotterranei, tanti infelici imprigionati, che forse ignorano la ragione di tanta loro jattura. Dicesi che l' ombra d' Ivano s' aggiri ancora intorno a que' luoghi, dove il povero fanciullo fu condannato da una gelosa e crudele politica a morir demente, per non morir disperato. Dopo il suddetto, alcuno non osò discendere nella stanza ch' egli abitava (*).

Ma in mezzo a que' tristi c' è forza discendere e riconoscere in un giovane sparuto, macero, di schifosi cenci mal coperto, il nostro Atenovski. Oh! chi non si sente nell' animo profondamente accorato all' aspetto di desolazione cotanta in chi era forte di mente e di cuor generoso, e pareva da natura a ben più alti destini serbato? Maledizione di Dio sul capo di quelli che coronano l' ingegno d' acutissime spine, e l' amore della patria, dei fratelli, non collo splendore della gloria premiarono, ma hanno, come delitto, fra l' ombre dei carceri rinserrato!

Un breve raggio di luna si metteva per l' angusto spiraglio nella cella fangosa del prigioniero. Egli pregava in silenzio! La chiave irrugginita stride nella toppa; una mano avvezza fa scorrere i catenacci, e l' orologio della chiesa suona l' ora consueta in cui soleva il cibo essergli adotto. Ma dietro al carceriere una pallida figura lieve, lieve s' avvanza, e tien nelle palme il viso nascoso, ed è presso al carcerato senza ch' egli s' avveda e dimetta dall' orare. Ma la rozza voce del custode l' avverte che quella donna era venuta a vederlo, e ch' egli ben doveva conoscerla. Rivolse gli occhi Atenovski, nè per qualche istante la riconobbe, e or quella stupidamente riguardava, or su l' altro come interrogando si rivolgeva. Nè si faccia da qualcuno meraviglia di ciò, chè la sciagura non solo i sensi intorpidisce ed offusca, ma la mente più svegliata ed accorta, e più anzi che sugli intelletti volgari, poterono su quelli a grandi imprese chiamati il tanfo delle prigioni, i durissimi ceppi, la miseria degli spedali e de' manicomii. Ho la storia per me: Camoens, Tasso, Caus, Colombo e tanti altri.

(continua).

STATISTICA

In una rivista bibliografica dell' Enciclopedia contemporanea *di Fano, eccellente compilazione dei signori Giambattista Prof. Crollalanza, Pompeo conte Gherardi, e Gabriel-Angelo Gabrieli, troviamo*

(*) Ivano VI ai tempi di Elisabetta fu rinchiuso e morto di pazzia a Schufembourg. Ma si vieta ancora rigorosamente a chiunque l' accesso in quella prigione e perfino il parlar di quel fatto che si vorrebbe coll' obblio la nefandezza scancellare.

i seguenti dati statistici d'Europa sopra tre punti di palpitante attualità. Essi vennero riassunti dal Manuale Statistico *non ha guari pubblicato a Wiesbaden, dal celebre dott. barone di Reden, col titolo: — L'Alemagna e gli altri Stati d'Europa.*

La Confederazione Germanica à una popolazione officiale, ed un'altra effettiva. La prima, che serve di base a fissare la contribuzione alle spese, ed al contingente militare di ciascuno Stato della Confederazione, è la risultanza del Censo formato nel 1818. Secondo questa matricola federale (Bundesmatrizel) già di vecchia data, ma sempre in vigore, l'Alemagna confederata conta 30,164,392 abitanti. Su questo totale, 9,842,227 (ovvero 31,43 per 0/0) appartengono all'Austria, cioè ai Paesi Austriaci che fan parte della confederazione; 7,948,439 alla Prussia (26. 35 p. 0/0); 3,560,000 alla Baviera (11. 80 p. 0/0); 1,395,462 Wurtemberg (4. 62 p. 0/0); 1,305,351 all'Annover (4. 32 per 0/0); 1,200,000 alla Sassonia reale (3. 97 p. 0/0); 1,000,000, al Granducato di Baden (3. 31 per 0/0); gli altri trentuno Stati membri della Confederazione ànno ciascuno meno di un milione di abitanti; il Liechtenstein ne ha soli 5546. Tutti questi numeri restan oggi al disotto della realtà. Secondo gli ultimi censimenti, la più parte della fine del 1852, la Confederazione conta sopra un territorio di 631,502 chilometri quadrati, 43,286,116 abitanti, o, in media, 69 per chilometro. Su questo totale 12,937,228 appartengono alla Prussia (29. 89 p. 0/0); 12,919,300 all'Austria (29. 85 p. 0/0); 4,559,452 alla Baviera (10. 54 p. 0/0); 1,987,832 alla Sassonia reale (4. 59 per 0/0); 1,819,253 all'Annover (4. 20 p. 0/0); 1,733,269 al Wurtemberg (4. per 0/0); ed 1,356,943, al Granducato di Baden (3. 12 p. 0/0); gli altri Stati confederati contano oggi ancora meno di un milione di abitanti ciascuno.

Se si comparano queste cifre reali colle cifre officiali si vede che i 34 anni passati dopo la formazione della *Matricola*, hanno portato cangiamenti notabili nelle rispettive posizioni. Di guisa che la Prussia occupa oggi, secondo il numero effettivo de' suoi abitanti, il primo posto invece del secondo che le assegna la Matricola, e che ricade all'Austria; il quarto occupato dal Würtemberg dovrebbe appartenere alla Sassonia reale; tali cangiamenti son numerosi ancor fra i piccoli Stati. La proposizione fatta il 10 Marzo 1853 di riveder la Matricola per porla d'accordo coi fatti, non potè riunire la maggioranza delle voci, mercè la immobilità eretta in sistema dalle autorità federali di Francoforte.

In realtà la Confederazione conta anche più di 43 milioni di abitanti. Se le si aggiunge la popolazione dei Paesi Austriaci e Prussiani non confederati si arriva per l'Alemagna intera ad un totale di 72,441,709 anime. Presa come unità occupa essa, dunque, giusta il numero degli abitanti, il primo posto fra gli Stati e le Nazioni Europee. La stessa Russia d'Europa non conta secondo il sig. di Tengoborski che 63 milioni di abitanti, la Francia non ne ha che 36 milioni appena, 28 milioni l'Inghilterra, la Turchia Europea appena 16 milioni, 15 la Spagna, tutti gli altri Stati hanno ciascuno meno di 10 milioni di abitanti. Supposti esatti i dati del sig. Engelhardt (La superficie della Terra. Berlino 1853) sul territorio, e quelli del sig. di Reden sulla popolazione, l'Europa intera conterebbe sopra una superficie di 10,064,951 chilometri quadrati, 266,543,199 abitanti, ossia 25. 48 abitanti per chilometro quadrato. Su questi totali spetterebbero.

Della Superficie		Della Popolazione	
Russia	55 09 0/0	Alemagna	27 18 0/0
Alemagna	11 92 —	Russia	22. 63 —
Francia	5. 27 —	Francia	13 43 —
Turchia Europ.	5. 20 —	Inghilterra	10. 42 —
Spagna	4. 90 —	Turchia Europ.	5 82 —
Inghilterra	3. 16 —	Spagna	5 34 —
Altri Stati	14. 46 —	Altri Stati	15. 18 —

Secondo i medesimi, dati la superficie della Terra intera si estenderebbe a 134,373,628 chil. quadrati, e sarebbe popolata da 1,135,488,000 abitanti. E ne tornerebbero

Asia	43,832,152	Chil. quadrati	ovvero	32. 62 0/0
America	41,414,401	——	»	30. 82 —
Africa	30,019.393	——	»	22. 34 —
Europa	10.064,951	——	»	7. 49 —
Australia	9.042,731	——	»	6. 73 —
Asia	763,000,000	di abitanti	ovvero	67. 19 0/0
Europa	266.543,000	——	»	23. 48 —
America	56,000,000	——	»	4. 93 —
Africa	46,000.000	——	»	4. 05 —
Australia	3,945,000	——	»	0. 35 —

L'Europa, che oggi, quasi esclusivamente sola, regola i destini del Globo, non possiede adunque nemmeno la dodicesima parte della sua superficie, ed appena il quarto della popolazione totale; essa non deve il suo predominio che alla propria intellettuale superiorità, ai suoi progressi, alla sua attività inventiva, ed infaticabile, e forse anche alla sua forza militare che l'ha potentemente adjuvata a soggiogare il mondo intero. Rapporto a questa forza militare ci è d'uopo distinguere ancora una volta tra l'Alemagna in generale e la Confederazione in particolare, e rapporto a questa ultima, tra lo stato officiale, e lo stato effettivo. Giusta il primo, basato sulla matricola del 1818, l'armata federale conta 403,366 uomini, formanti dieci corpi di armata ed una divisione di fanteria di riserva. L'Austria fornisce il primo, secondo e terzo corpo (insieme 126,429 uomini); la Prussia il quarto, quinto e sesto (insieme 106,647) il settimo corpo (47,467 uomini) è fornito dalla Baviera; l'ottavo (40,200 uomini) dal Würtemberg, Baden e granducato di Hesse; la Sassonia reale, la Hesse elettorale, Nassau, Lutsembourg e Limbourg forniscono il nono (31,889 uomini); Annover, Brunswick, Holstein e Lauenburg, i due

Mecklembourg, Oldenbourg, Lubecca, Brema, ed Amburgo il decimo corpo (36,594 uomini); gli altri Stati danno la riserva forte di 14,140 uomini. Ma secondo l'ultima ispezione dei contingenti federali la lor forza effettiva sorpassò di molto lo stato officiale: essa si eleva per i primi tre corpi a 153,295 uomini; per i tre successivi a 170,509; per il settimo a 50,236; per l'ottavo a 47,547; pel nono a 35,336; ed a 49,918 pel decimo; e la riserva forte di 18,186, di guisa che l'armata federale conta 525,073 uom. Colle truppe che le potenze Alemanne, particolarmente l'Austria e la Prussia, mantengono, oltre il loro contingente federale, la forza militare dell'Alemagna intera monta a 820,708 uomini sul piede di pace, e su quello di guerra a 1,180,603. Se fosse unita, l'Alemagna disporrebbe della più formidabile armata che abbia mai esistito, e potrebbe gittare un peso decisivo nella bilancia delle questioni Europee.

Non possiam noi, e ce ne duole altamente, entrar qui nei dettagli molto curiosi che pubblica il bar. di Reden sulle forze militari degli Stati Alemanni e d'altri. Citteremo nondimeno alcuni suoi risultati generali. Seguendo il nostro Autore, l'Europa conta in tempo di pace 2,731,085 soldati, ovvero 1. 02 0/0 della popolazione totale, ed il lor mantenimento richiede annualmente la somma di 1,561,618,211 franchi, cosicchè ogni soldato costa 571 franchi e 79 cent., ed ogni abitante contribuirebbe 5 franchi e 78 cent. pel mantenimento dell'armata. Per i sei Stati, (o agglomerazioni di Stati) mantenenti ciascuno più di cento mila soldati, i numeri e le proporzioni rispettive sarebbero le seguenti:

	Numero de' soldati	Per 0/0 della popolazione
Alemagna	820,708	1. 13
Russia	790,000	1. 75
Francia	358,518	1 · 00
Turchia	138,680	1. 32
Spagna	103,000	0. 72
Inghilterra	102,283	0. 37

Spesa generale	Costo annuale di ciascun soldato
383,133,739 fr.	466 fr. 83 cent.
286,593,038 —	362 — 78 —
308,386,635 —	860 — 17 —
76,212,439 —	549 — 52
74,018,468 —	718 — 63 —
239,831,479 —	2,344 — 78 —

Queste cifre vere, almeno prossimativamente, tenderebbero a provare che anche in tempo di pace la Russia esaurisce di già i suoi mezzi militari; la Francia e l'Alemagna potrebbero quasi duplicare le loro armate rispettive, triplicar la sua l'Inghilterra pria di toccare la proporzion Moscovita, dove le Caserme assorbono l'1 e 3/4 per cento della popolazione. La contribuzione di ciascun abitante pel mantenimento dell'armata è minore nondimeno in Russia che in qualunque altro paese; ma non bisogna obbliare la differenza delle risorse fra i paesi occidentali, dove il ben'essere è assai generale, e la Russia dove la maggior parte della popolazione languisce nella miseria. Anche la somma di tutte le contribuzioni per ciascun abitante è minore in Russia che negli altri grandi paesi dell'Europa. Si eleverebbe secondo i calcoli del sig. di Reden a 53 fr. 32 cent. in Olanda, a 49 fr. 82 cent. in Inghilterra, a 43 fr. 5 cent. in Francia, a 37 fr. 50 cent. in Danimarca, a 36 fr. 94 cent. in Spagna, a 28 fr. 33 cent. nel Belgio, a 19 fr. 46 cent. in Alemagna, e a soli 18 fr. 43 cent. in Russia; e tre quarti poi di quest'ultima somma (13 fr. 83 cent.) provengono da Demani, Monopoli ecc. non producendo le imposte propriamente dette, le dirette ed indirette, che 4 fr. e 61 cent. per abitante.

Circa le finanze pubbliche in generale il sig. di Reden valuta le Rendite annuali di tutti gli Stati Europei a 6,900,168,620 fr., e le loro spese a 6,980,370,659 fr. Su questi totali spetterebbero:

	Rendite in generale	per 0/0 sul totale
Francia	1,540,832,524 fr.	22 fr. 35 c.
Alemagna	1,410,855,431 »	20 » 45 »
Inghilterra	1,355,529,000 »	19 » 65 »
Russia	1,113,595,560 »	16 » 14 »
Spagna	390,773,220 »	5 » 67 »
Turchia	168,822,176 »	2 » 45 »
Altri Stati	919,760,809 »	13 » 29 »

	Spese in generale	per 0/0 pel totale
Francia	1,537,318,054 fr.	22 fr. 02 c.
Alemagna	1,444,515,769 »	20 » 70 »
Inghilterra	1,376,631,968 »	19 » 72 »
Russia	1,115,062,987 »	15 » 97 »
Spagna	391,585,043 »	5 » 69 »
Turchia	173,441,108 »	2 » 48 »
Altri Stati	941,782,730 »	13 » 42 »

Non potendoci diffondere nell'analisi dettagliata di queste cifre, faremo solamente rimarcare che dopo le armate, le quali assorbono più del quarto delle rendite collettive dell'Europa, la maggiore spesa è cagionata dal pagamento degl'interessi, e dall'ammortizzamento dei Debiti nazionali, che esige annualmente la somma di 1,871,203,770 franchi.

Tutte queste cifre, non occorre dirlo, hanno rapporto ai soli tempi ordinari, all'epoca di pace, che ha preceduto la complicazione attuale. La guerra orientale ha portato fin dalla sua origine in varii Stati o nuovi prestiti, od una più forte emissione di Boni del Tesoro, ovvero un aumento di imposte. Il bar. di Reden, che ne dà il dettaglio officiale di ciascuno Stato fino al primo settembre scorso, crede poter valutare pel 1854 questa eccedenza di spese a 1,895,000,000 di franchi. — La vendita delle strade ferrate austriache e l'ultimo prestito francese di 500,000,000 di franchi, non sono compresi in questo calcolo.

LA GIOVENTU'

La vita è una strada erta e difficile, la quale per salite dirupate verso il cielo s' innalza. Le severe prospettive che dispiega, accagionano tristi impressioni, che da tutte l' anime non possono essere egualmente sopportate. La gioventù si ferma al basso, sedotta forse da qualche fiorellino crescente sull' orlo del precipizio, o forse attratta da una vaga simpatia all' onda cerulea cui in fondo dell' angusta vallea il lago disvolve. Mentre il giovane sta contemplando cotali ornamenti, onde natura volle fregiare i suoi più aspri recessi, sentesi preso a poco a poco da languore che s' impadronisce di tutti i suoi sensi, e che abbatte perfino la sua anima. Dimentica lo scopo che è chiamato a raggiugnere, disgustato dalla vita del malagevole cammino, altrove volge lo sguardo, siede all' estremità inferiore della strada, e, ripiegato il capo sul petto, si lascia in preda allo scoraggiamento.

L' uomo da lunga esperienza reso forte rimpetto alle seduzioni ed ai languori della vita, si avvicina all' adolescente; cinti ha i fianchi per fare il viaggio; affronta ardito il vento delle montagne, il quale, come in festosa vela, giuoca nella sua veste. Postosi avanti al giovine, ritto e fermo, una mano gli stende, e coll' altra la sommità della strada gli addita.

Orsù, andiamo, o giovine; è forza che tu ci segua. Conobbimo noi pure i disinganni ed il pianto. All' ingresso della vita sembra che l' anima, pregna tuttavia dei profumi del soggiorno d' onde è venuta, non possa usarsi al clima della terra. Affezionata all' esistenza misteriosa che abbandonò, assai più che a quella cui aspira e dove tarderà a pervenire, si direbbe che, compresa da amaritudine, voglia tornarsene indietro; supplica che dall' Eterno gli venga dischiusa la porta che or appena ha varcato; si duole di dover comportare il destino comune che la spinge ad uscire dal tempo, percorrendo la lunga via delle prove e dei patimenti. Allorchè l' uomo è giunto alla metà strada, lungi egualmente dal punto d' onde è partito, e da quello ov' è diretto, allora soltanto può saviamente giudicare delle due uscite della vita, e comprendere la disposizione del Signore a ritornare a lui pel sentiero difficile che voi intraprendete, ed al quale vi affezionerete dopo di noi.

Andiamo! o giovine; rialzate il capo, tergete le lagrime che invano cadono sull' erbe della strada, e invano si mescono alla limpida onda del lago. Per rinfrescare le piante, per alimentare le sorgenti, Iddio ha riservato le pure acque del cielo. La rugiada che spandesi dagli occhi dell' uomo, la quale, mista al fiele delle nostre burrascose passioni, è amara, e contiene sali che abbruciano, calma delle passioni l' ardore ond' è provocata. È mestieri apprendere a dominare i nostri desiderii inquieti prima che quelli abbiano il nostro cuore stravolto e le nostre palpebre inaridite. La natura ce le ha date per accrescere la gloria della nostra libertà: sono pungoli acutissimi che ci eccitano a far uso della nostra volontà, e ne rendono l' esercizio periglioso sì, ma illustre. Non le sentite in petto? esse vi spingono ad andar avanti.

Andiamo! o giovine; rialzatevi e riprendete con mano franca il bordone. Ce ne andremo assieme. In vostra compagnia mi sarà dolce farvi risovvenire di quelle sante malinconie, nelle quali s' appura l' anima della gioventù; vi gioverà forse di sapere come si possa trionfarne, e quali serie occupazioni sieno valevoli a scongiurarle ed a prendere il loro posto. Nell' età giovanile cruccia il sentire in sè facoltà non impiegate; quell' età s' irrita di conoscerle a pieno e di non poterne gioire. Altre pene più tardi arrivano. Dacchè l' uomo è alle prese cogli affari, la sua mente viene assorbita dalle loro minuziosità, che divorano il tempo e tengono l' anima inerte; allora pure s' irrita di aver tanto da fare, e di progredire sì poco. Quaggiù il cuore dell' uomo non è mai contento, e nulla lo riempie su questa terra. L' attività medesima che voi sì ansiosamente bramate, mentre vi sarà facile di procurarvela, la troverete insaziabile: essa piace, considerata soltanto quale immagine dell' attività infinita e senza pecche, la quale non altrove che lassù sarà accordata.

Andiamo! o giovine; lassù arrivare dobbiamo. Aggruppiamoci alla pendice, e continuiamo sempre a salire. Additiamoci a vicenda la meta che fugge ognora da noi. A ciascuna pausa del cammino l' anima afflitta domanda: Signore, siamo noi giunti? Ma la divina Provvidenza a tutti esclama: Avanti, avanti ancora; sopportate le prove dei beni e dei mali di questo mondo, fino al giorno nel quale vi compartirò i beni od i mali veritieri. Nell' aspettazione di tale giorno vi convien dunque vivere ed operare.

Andiamo! o giovine; ascoltate il grido che ripetono tutte le generazioni della razza umana, e le forze stesse della cieca natura. Sotto al freddo cielo del nostro occidente, gli uomini si esortano da oltre tremila anni a salire lo scosceso cammino della vita, onde sembra che ci troviamo ben lungi dal raggiungere la vetta. E dopo qual maggior numero di secoli la creazione avrà ella compito sotto lo sguardo del Padre universale la gran legge del lavoro, da cui nessuno potrebbe sottrarsi? I nostri padri sconvolsero il mondo; ce lo lasciarono ansante, diviso, ma per ogni dove improntato di gloriose prove del loro coraggio. C' insegnarono a piegare la volontà dei popoli e la forza degli elementi; impressero all' umanità e all' universo il suggello delle loro maschie virtù e del genio loro infaticabile; apersero le vie del destino alla razza tremebonda degli uomini. Non disonoriamo colla nostra debolezza la strada ch' essi ci appianarono, mercè degli eroici loro studii e fatiche, e con passo risoluto andiamo innanzi verso la meta sublime che ci hanno indicata, e che a mala pena a loro fu dato di travedere.

GIO. BATT. TAMI.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

COSE DI FRANCIA E NOSTRE

Per festeggiare il soggiorno in Francia della Grande Allenta, la Regina dei tre regni, Parigi non avrebbe saputo far meglio che mettersi, come appunto fece, in istato pressochè di rivoluzione. Un milione di parigini e forse quattroccentomila forestieri, in piedi tutti, un correre su e giù di fanti e di cavalli, settecento campane che suonano a distesa, clangore di trombe da mettere in serietà le mura di Gerico, scariche di moschetteria e d'artiglieria, fuochi d'artificio, luminarie, balli, teatri, rassegne militari, ecc. ecc. Senonchè, a dir propriamente rivoluzione, qualcosa pur vi mancava alla città delle barricate. Appunto le *barricate*; e, se vogliamo prestar fede a parecchie corrispondenze dei nostri giornali, un'altra cosa ancora; il fanatismo popolare. Negli sconvolgimenti d'altro genere è sempre il popolo (senso stretto), che si fa caporione del sussurro, avvegnachè gli altri, colla politica del *laisser faire*, se la passano intanto a tavolino. Ma, questa volta invece, il buon popolo di Parigi, tuttochè fosforico, assistette al grande avvenimento, come il pubblico di una platea ad uno spettacolo melense, senza applaudire, nè fischiare. Ci viene anche questa idea perchè, tra le altre cose, un giornale ha detto che la regina Vittoria, all'esposizione di Parigi, *ha fatto fiasco*. La vera *claque* fu dunque formata dallo strepito del mondo ufficiale e dal giornalismo. Nel primo anzi si notò una tale babilonia di cerimonie da finirla collo sbagliare di pianta, colpa senza dubbio del grande entusiasmo, il codice dell'etichetta. Il direttore dell'amministrazione della strada ferrata di Strasburgo, per dirne una, reputò bonariamente ben fatto d'offrirsi per bracciere alla Principessa Reale, dietro esempio dello stesso Imperatore, al cui braccio graziosamente si era posata S. M. Britanna. La stampa della capitale si è poi calorosamente impadronita della solenne attualità, esordendo col pubblicare la fede di nascita dell'augusta visitatrice, e mille altre storiche nozioni intorno l'argomento. — Verso la fine di aprile 1819, il duca e la duchessa di Kent, sotto il nome di conte e contessa di Dublino, venendo da Brusselles, ove abitavano da tre anni, smontarono con un numeroso seguito all'albergo dell'Europa, a Lilla. La duchessa era talmente stanca da non poter reggere alla necessità di ripassare lo stretto. Ma le esigenze della politica non avrebbero permesso che la futura ereditiera del trono della Gran-Bretagna nascesse in paese straniero, e, in capo a tre giorni, la duchessa di Kent dovette risolversi a lasciare Lilla. Il 24 maggio seguente essa diede alla luce la graziosa sovrana, che, trentasei anni dopo, doveva ricevere l'ospitalità dell'imperatore dei francesi. Così se le *convenienze politiche* non lo avessero impedito, la regina d'Inghilterra sarebbe stata francese. Furono immense le ovazioni dei giornali, di quelli massimamente che sono organi, o quasi, del potere, fatte in questa straordinaria circostanza all'illustre pellegrina. Si giunse perfino ad abiurare ogni passato che ricordasse i dissapori che, a torto od a ragione, avessero diviso le due nazioni. A questa idea si è ispirato Barthélemy:

» Se peut-il que des coeurs que le ciel créa frères
Se soient fait tant de deuils, sous des couleurs contraires!
Que deux peuples, doués de généreux instincts,
Grandissant à la fois vers les mêmes destins,
Unis par le savoir, les arts, la poésie,
Aient nourri si longtemps une âcre jalousie,
De vieux ressentiments du temps de Beaumanoir,
Legués par Jeanne d'Arc et par le Prince-Noir!
Nous le répudions, ce funeste héritage!
O Reine! devant vous qui venez en ôtage,
Par un noeud gordien nous lions le faisceau,
Nous scellons notre accord d'un infrangible sceau. »

I voti del poeta saranno senza dubbio sinceri, quantunque egli si compiaccia talvolta di scherzare sulle contraddizioni:

« Et malgré ce qui luit dans le rouge horizon,
L'Empire c'est la Paix, l'oracle avait raison. »

Con questa lirica però e con le suddette ritrattazioni ci ebbe poco che fare, come si disse, il popolo parigino, il quale si stette muto muto sui boulevards a veder passare la vettura imperiale che recava a Saint-Cloud la real famiglia inglese. Ma se pur qualche grido vi ebbe, quello di — Vive l'empereur — andò sopra del — God save the Queen. —

Quali sieno le interpretazioni che la politica vuòl dare al fatto di codesta anzichenò fredda accoglienza, noi non lo dobbiamo dire, poichè le politiche disquisizioni sono il nostro frutto proibito. Ben ci sarà lecito osservare che questa preferenza d'omaggi, più al capo del proprio Stato che a quello di uno straniero rivolta, può per avventura indicare voler i sudditi far bene marcato l'esclusivo attaccamento per il loro sovrano. Ed invero che Luigi Napoleone, con erogare i fondi destinati a festeggiare il suo onomastico a soccorso dei poveri e delle famiglie di chi morì combattendo per la patria, con provvedere largamente al lavoro, erigendo sopra i dominii della lista civile, a Vincennes, un grande asilo per gli operai convalescenti o mutilati, Luigi Napoleone, diciamo, può ben farsi prediligere e passare, anche dalla plebe ch'è solita a giudicar inutile o perniciosa ogni opera di abbellimento, le splendidissime costruzioni del Louvre.

Più vero e più costante entusiasmo, che non destasse a Parigi l'ospite regina, si seppe mantenere ed anzi accrescere un'altra donna, regina anch'essa, ma del genio, Adelaide Ristori. È un gran fatto quello di cotesta Melpomene italiana, che da più di tre mesi va, ogni dì più, raccogliendo corone presso un popolo, cui le altre nazioni tennero sempre in conto di volubilissimo. Si è da alcuni notato che questi insoliti onori, più che resi esclusivamente ad una donna di privilegiato ingegno, fossero diretti a testificare il vivo interesse e la simpatia della Francia nutriti per il bel paese, il cui splendido cielo ha primo la sublime tragica ispirato. Ciò varrebbe maggiormente ad iscusare la nostra ben intesa superbia, se pure è lecito averne. Dopo sì lungo duellare fra nazioni per contendersi il primato in fatto di genii, la è ben giu-

sta cosa farla finita col ricredersi, e gettare, con le spade, il mal-vezzo d'aver per nullagine tutto ciò che è fuori di casa. Per tacere di altri innumerevoli trionfi riportati dalla grande artista, direno di un solo, che ci parve invidiabilissimo. Il più grande poeta vivente della Francia, Alfonso di Lamartine, ha scossa la polvere della sua lira per cantare Mirra e Stuarda sulla scena redivive:

« Le drame est l'instrument où dort la lettre morte,
C'est en vain qu'il contient tous les accens humains,
Il faut, pour que la joie ou la douleur en sorte,
Que le clavier du coeur soit frappé par tes mains.
Le marbre de Memnon sentait, bien qu'il fût pierre,
Mais son âme, ô soleil! n'était que ta chaleur;
Nous pleurons; mais avant de mouiller la paupière,
Les larmes de nos yeux ont coulé de ton coeur. »

Non è cosa sì ordinaria questa, che cioè una donna italiana abbia saputo risuscitare la malinconica musa di chi aveva, pochi anni sono, appellata l'Italia « terra dei morti. » — Intanto anche questa donna è tuttora minacciata di un attentato. Che i nostri lettori però si rassicurino: non si è pensato a veleni, nè a macchine infernali. Tuttavia qualche cosa di diabolico, siamo sicuri, vi ha messo la coda. Si vuol che la Ristori reciti in francese; essa è continuamente circuita, assediata da ogni parte. Per buona ventura frammezzo ai congiurati vi è qualche uomo d'onore: Méry, per esempio. Questi è una specie di angelo tutelare per l'itala Talia. Il consiglio che la spingerà, egli dice, verso la nostra tragedia partirà senza dubbio dal campo dei Greci; — nulla fides. — Madama Ristori è del paese dei Troiani; ch'essa resti troiana. Il giorno in cui essa sentisse in iscena dirsi: — Madame, on vient en ces lieux —, sarebbe perduta perchè discenderebbe. Essa ha in suo favore preziosi elementi di successo alla sua lingua, alla sua melodia, a' suoi poeti compatrioti dovuti; lotta vantaggiosamente, al Teatro degli Italiani, con le memorie della Pasta e della Grisi: facendo un'imprudente invasione nell'alessandrino (verso eroico francese), perderebbe tutti i suoi ausiliari, e cadrebbe davanti l'algebrico compasso delle comparazioni. Certo che la sua mimica stupenda le resterebbe sempre, ma questa risorsa non basterà. Si esigerà appunto ciò che le manca; non le si chiederà quel che possiede; si vorrà ch'essa parli in francese la sua bella lingua italiana.... Oh! resta *Mirra* e *Francesca da Rimini*, o musa del paese della lira! Nobile Aretusa, attraversa l'oceano parigino, il tuo azzurro ed il tuo nome conservando. Lascia la tragedia francese, e sforzerai Parigi a studiare l'italiano. — Bene, perdio! Méry; almeno voi siete un galantuomo.

PUBBLICI DIBATTIMENTI

I. R. TRIBUNALE DI UDINE

Seduta del 27 Agosto passato

Nel mese di febbraio 1855 Fioravante Zandonella di Comelico, comune del distretto d'Auronzo, veniva accattando in Barcis, comune del ditsretto di Maniago. I testimonii lo dipinsero un povero giovane sui 17 anni, magro, macilente, coperto di miseri cenci, nudo il capo, che dall'insieme traspirava il disagio e l'inedia. Nessun antecedente caricava la sua condotta. Dall'ingenua sua confessione emerse che, stretto dalla fame, il giorno 5 del suddetto febbraio, ingredito nella Chiesa di Barcis, involava all'immagine della B. Vergine un pendente d'oro, due medaglie e una crocetta d'argento. Fuggito dalla Chiesa, vendette gli oggetti derubati per misero prezzo, che converti in cibo per sfamarsi.

La perizia assunta dalla R. Pretura di Pordenone rilevava l'importo di quegli effetti, calcolando il solo valore intrinseco, ad un prezzo minore di 5 fiorini. La perizia complementata dal R. Tribunale di Udine diede alle cose involate il valore di oltre fiorini 5.

La R. Procura propose la condanna a 2 anni di carcere duro.

Il difensore Avv. Astori, a togliere le differenze tra le due perizie, ne propose una terza, che fu dal Consesso negata. La Difesa osservò, con saggio criterio e forbita dicitura, che, dalla discrepanza tra i primi e i secondi esperti, sorgeva dubbio sull'effettivo valore degli oggetti, e doversi, più che al prezzo cumulativo dell'oro e della man d'opera, aver riguardo al reale valore delle cose all'atto del furto. Provò inoltre che si potevano comperare oggetti simili per un prezzo ben minore di 5 fiorini. Pose sotto i riflessi dei Giudici, la misera condizione morale ed economica del prevenuto, la giovanissima sua età, e la incensurata anteriore di lui condotta.

La Procura replicò; che al valore intrinseco andava unito l'industriale, essendochè ogni accrescimento alla cosa, per forza manifatturiera o commerciale, è produzione rappresentativa il valore.

La Difesa, addimostrandosi convinta di questo principio dell'Accusa, asseverava vertire la questione sul quantitativo del prezzo manifatturiero, non sul possibile, ed insistette qualificando il reato contravvenzione, non crimine.

Ritiratosi il Consesso, di lì a non molto uscì a leggere la sentenza, che condannava Fioravante Zandonella ad un anno di carcere duro, qual reo del crimine di furto previsto dal §§. 174. II. c. e 178 Codice Penale.

Seduta del 30 Agosto passato.

Il prevenuto è Mattia Marchiol detto *Guidat* di Musi, frazione del comune di Lusevera distretto di Tarcento, d'anni 21, ammogliato, senza figli, cattolico, agricoltore.

A' vespri del giorno 7 novembre 1854 Mattia Marchiol entrò in cucina della casa in Musi d'un suo zio a ripetere dalla cugina Maddalena Marchiol mezza lira austriaca, della quale intendeva essere creditore. La cugina si oppose alla restituzione, avvertendo sè non esserne più tenuta. Mattia Marchiol, chiamandosi provocato dalla negativa, lasciò andare un ceffone alla parte parietale del capo di Maddalena. Questa, deposta una scodella o pignata che teneva in grembo, si avventò contro il cugino a discacciarlo da di là. Mattia avvinchia la donna sopra la cintura sospingendola. Cadde la donna supina, e sovra di essa l'uomo. Alzatisi, ambidue dànno di piglio a un bastone, e Maddalena restò percossa al dorso. Presenti al fatto erano Maria Marchiol e Giovanni Marchiol, sorella e cognato di Maddalena. Questi s'aveva chiuso con le mani gli occhi per non vedere la triste scena; quella pregò Mattia ad aver riguardo allo stato di gravidanza di Maddalena.

Undici giorni dopo questo fatto Maddalena Marchiol diede alla luce un figlio vivo e vitale, che da lì a pochi istanti morì; e la madre seguillo tre giorni appresso.

Maddalena Marchiol era donna robusta ed, avanti il 7 novembre, godette sempre perfetta salute. — Il parto prematuro e la *flogosi* per cui dovette soccombere, s'imputarono alle percosse del giorno 7 novembre. — La R. Pretura di Tarcento fece assumere una perizia medica sul corpo vivo della madre, e sui due cadaveri. La madre fu dichiarata vittima di una *flogosi*. Alla parte sottombelicale s'invenne una *echimosi* prodotta da corpo contun-

dente con forza non mediocre, e, per probabilità, dalle ginocchia di una persona. Il feto non offriva particolarità, e la sua morte fu accagionata a stravaso di sangue nella testa, indipendente dalle percosse.

Interpellata la Facoltà Medica di Padova emise il parere: Non esservi dubbio che le percosse dovevano aver portata l'espulsione anzi tempo del feto. Lo stravaso di sangue alla testa del feto essere occasionato dalle percosse, le violenze usate contro la donna aver sviluppata la infiammazione, e quindi causata la morte.

Assunta prima di morire Maddalena Marchiol depose; che Mattia Marchiol entrò adirato in cucina, le diede due pugni alla testa e, dato di piglio a un bastone, la colpì al dorso onde cadde a terra supina, che le venne sopra colle ginocchia premendole e percotendole a pugni il fecondo ventre.

Le informazioni politiche prese sulla persona del Prevenuto lo dipinsero un uomo dedito alla bestemmia e alle violenze. Le fedi di raspa sono nette.

La R. Procura ritenne provato il fatto delle percosse e della pressione colle ginocchia al ventre, ed appoggiandosi alla perizia ed opinato della Facoltà medica, dedusse che la morte avvenne in causa di quel fatto: propose la pena del duro carcere per anni otto.

La Difesa, sostenuta dall'Avv. Moretti, intese a distruggere la esistenza del fatto delle percosse al ventre e della pressione, limitando le percosse ad uno schiaffo e a qualche colpo di bastone al dorso.

Il Consesso si ritirò verso le 4 ore pom., premettendo l'avviso che il giudizio sarebbesi dato l'indomani.

Dopo mezzogiorno del 31 di Agosto, il R. Tribunale condannò Mattia Marchiol a due anni di carcere duro per delitto di uccisione, e ciò in via di straordinaria mitigazione.

Alla Redazione del Corriere delle Dame

Nel N.° 31 del vostro Giornale è inserito, come successo a Udine, un aneddoto d'un tintore trasportato all'ospitale qual choleroso perchè aveva le mani nere. Il fatto è del tutto falso. Una simile storiella fu inventata nell'anno 1836 non sapressimo se a Udine o altrove. — Nell'accogliere certi racconti, bisogna usare molta circospezione, od almeno citare le fonti, a rilevarne gl'inventori. Un Udinese.

GAZZETTINO PROVINCIALE

PROSPETTO *dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 23 Agosto ore 12 meridiane.*

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Nell'interno della Città e Circondario	1718	576	858	284	
Udine Distretto	2224	1022	1030	172	
S. Daniele	781	170	317	294	
Spilimbergo	847	292	343	212	
Maniago	479	152	173	154	
Aviano	222	32	111	79	
Sacile	541	276	243	22	
Pordenone	600	275	294	31	
S. Vito	543	302	205	36	
Codroipo	1269	657	559	53	
Latisana	492	191	250	51	
Palma	852	396	407	49	
Cividale	1141	399	598	144	
S. Pietro	198	85	79	34	
Moggio	15	5	7	3	
Rigolato	7	2	3	2	
Ampezzo	9	1	6	2	
Tolmezzo	14	1	11	2	
Gemona	251	79	137	35	
Tarcento	90	21	52	17	
Totale	12293	4934	5683	1676	

CRONACA DEI COMUNI

Tolmezzo 28 *Agosto* 1855.

Sabbato passato, vigilia di Sant'Ilario patrono del capoluogo della Carnia, ebbimo illuminazione, fuochi d'artefizio; la banda de' dilettanti suonò varii scelti pezzi di musica. L'istituzione di questa banda è certo onorevole al promotore ingegnere Dott. Linussio, e alla Deputazione rappresentata dai signori Delai e Frisacco. La festa religiosa fu solenne, e dai vicini paeselli grande il concorso de' devoti. Sia lode dunque anche al reverendissimo Arcidiacono e alla Fabbriceria, che provvidero per il maggior decoro del tempio e perchè i solenni offizj divini fossero accompagnati da eccellente musica. Il cristianesimo è sempre il più degno amico delle arti, ed anche da poco tempo il Duomo di Tolmezzo si è abbellito con un capolavoro del nostro Giuseppini .... G.

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 25 Ag. a 1.° Sett.

Frumento (mis. metr. 0,731591) . . .		Austr. L.	20.74
Segala	" . . .	"	13.40
Orzo pillato	" . . .	"	18.28
" da pillare	" . . .	"	8.95
Grano turco	" . . .	"	14.04
Avena	" . . .	"	9.93
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—.52
" di Vacca	"	"	—.46
" di Vitello quarto davanti .	"	"	—.46
" " " di dietro	"	"	—.56

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Agosto 27	116 5/8	11. 13	115 —	135 —
" 28	117 —	11. 14	115 —	135 1/2
" 29	117 —	11. 15	115 5/8	135 3/4
" 30	117 —	11. 15	115 5/8	135 5/8
" 31	118 3/4	11. 15	115 3/4	135 5/8
Sett. 1	116 —	11. 13	115 3/4	134 1/2

Udine — Tipografia Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*